



Dolomiti di Brenta vol. 1

Val d'Ambièz

Francesco Cappellari Elio Orlandi



165 vie di roccia classiche e moderne



Prefazione

Le Dolomiti di Brenta meritavano già da anni una descrizione rinnovata, che avesse un registro consono agli sviluppi intervenuti nella frequentazione della montagna, pur conservando la collocazione nel contesto storico dell'alpinismo.

L'incalzare dei mutamenti drastici nel vissuto sociale e i suoi riflessi nella pratica della scalata rende arduo individuare sia una impostazione non banalizzante però congrua con i tempi, sia una veste editoriale adeguata. Per realizzare questa sfida, gli autori hanno investito tempo, ingegno, lunga esperienza di cultura alpina partecipata e in particolare profonda conoscenza di questo vasto e imponente gruppo dolomitico.

Ogni volume di questo genere di guide rappresenta un'offerta di approccio non solo tecnico, ma pure culturale, specchio dei tempi e della personalità degli autori. Chi non sia introdotto in questo genere di editoria, difficilmente immagina la mole di lavoro che richiede sul terreno e a tavolino.

Quando Gino Buscaini ha raccolto l'eredità di Ettore Castiglioni, nel rifacimento della guida uscita già postuma nel 1949, ha cercato di rinnovare il volume senza alterare la sua impostazione alpinistica, senza tradire il lascito dell'autore, ma elevando il livello per il fruitore. Gino ammirava la concisione di Castiglioni nelle stesure, il suo rigore tecnico, la conoscenza personale degli itinerari. Per di più, si sentiva molto responsabile della correttezza di notizie e valutazioni da riportare, non solo per gusto di precisione ma per l'impatto sulla sicurezza degli alpinisti.

A posteriori, la soddisfazione per l'apprezzamento dell'opera ha mostrato un punto di delusione: Gino immaginava che una guida rinnovata esaustiva e completa invogliasse gli alpinisti a frequentare altri itinerari oltre quelli da sempre alla moda. Questo non si è verificato e spero che ora i nuovi volumi possano realizzare questa intenzione di Gino, stimolando una conoscenza più approfondita e globale delle Dolomiti di Brenta, come pure limitando l'affollamento sulle vie più note.

I mutamenti vistosi nel mondo dell'alpinismo e dell'arrampicata richiedono oggi una ristrutturazione importante nelle pubblicazioni classiche del settore, che Gino da anni auspicava per la Collana Guida dei Monti d'Italia. Penso che Gino avrebbe desiderato poter passare il testimone di persona ad autori come voi e sono certa che avrebbe riconosciuto la qualità dell'impegno e apprezzato la vostra opera. Così concludo queste righe come se fossero di plauso pure a nome suo e nel suo ricordo, e con l'augurio mio personale che i vostri volumi sappiano innescare a loro volta sogni di un alpinismo consapevole e felice anche nelle generazioni a venire.

Silvia Metzeltin



Ambiéz: inesauribile riserva di emozioni

Tutti noi abbiamo un nostro luogo preferito, un posto segreto, una parete amica, un riferimento sicuro dove sia sufficiente anche solo immaginare di materializzare qualche nostro sogno verticale.

Molti, questi mondi separati, li continuano a fantasticare da lontano; qualcuno li ritrae trattendoli a lungo nella memoria, altri lavorano di fantasia; pochi, i più fortunati, questo oggetto dei desideri ce lo hanno proprio sopra la porta di casa.

Se poi, questa terra di infinite fantasie, è una delle valli con miriadi di pareti dalla roccia strepitosa, affidata ad un calcare tra i più solidi, conformati, puliti, appigliati, divertenti e fantasiosi di tutte le Dolomiti, allora credo che la scelta della sorte sia proprio ricaduta tra le più indovinate. Da sempre mi ritengo molto fortunato di vivere in una valle ancora oggi rimasta ai margini del grande flusso turistico e distante dalle seducenti sirene dello sfruttamento globale e, quindi, in un ambiente ancora integro anche se, a mio avviso, si dovrebbe tuttora impegnarsi e lavorare di più per recuperare vecchi valori, preservare l'importanza delle tradizioni alpestri e ristrutturare le testimonianze dell'antica presenza dell'uomo della montagna che, purtroppo di questi tempi, si va sempre più smarrendo.

Ed a guardarla bene dall'alto, sembra proprio che anche la corona di guglie e pareti che racchiudono l'anfiteatro della Val d'Ambiéz, sia stata quasi creata apposta per proteggere la singolare bellezza contenuta là dentro, preservandola non solo dal punto di vista ambientale e naturalistico, ma difendendola anche dal rischio di troppa notorietà e quindi tutelandola pure dall'ambigua incognita dell'eccessiva affluenza.

Forse ispirandosi alla primordiale riservatezza della stessa valle che domina, anche l'estetica e più conosciuta parete di Cima Ambiéz sembra preferire defilarsi dalla calca del grande giro arrampicatorio.

Mentre altre celebri pareti dolomitiche e dello stesso Gruppo di Brenta, sono facilmente conosciute e rese famose alla massa alpinistica per centralità e facilità di accesso, quindi bersaglio preferito anche degli immancabili big in cerca di visibilità, Lei invece se ne sta lì, appartata nel suo angolo riservato e tranquillo in compagnia di altre torri; accontentandosi del pregio di essere riconosciuta come la parete dalla roccia perfetta, regina dell'arrampicata piacevole e garante di verticalità, eleganza e divertimento.

Forse sarà stato l'innato richiamo alle radici o il naturale attaccamento ai luoghi che mi hanno visto nascere e ai quali continuo ad affidare la mia esistenza, o probabilmente alla singolarità della natura nella valle e alla particolarità delle pareti che la sovrastano, ma rimane evidente l'attrazione fatale che con il passare degli anni si è trasformata in profonda passione, che mi

ha spinto alla conoscenza anche degli angoli più nascosti e meno frequentati e conseguentemente sempre alla ricerca del nuovo e dell'ignoto anche su diverse pareti con struttura e morfologia di rocce distinte.

E di pezzi rari, sconosciuti e meno noti, la valle ne riserva ancora molti, sui quali si possono ancora sviluppare l'evoluzione e la ricerca; basta adattarsi soprattutto ad esplorare le pareti meno frequentate.

Esiste sempre un profondo legame tra un uomo e la sua montagna che può creare quel sottile segnale di preferenza, corrisposta, che si manifesta negli animi più predisposti. Posso tranquillamente riconoscere di essere da sempre stregato dalle assolute verticalità delle pareti della Val d'Ambiéz, però senza mai esserne rimasto ossessionato; di provare decisa attrazione verso quel tipo di arrampicata essenziale, pulita ed elegante, ma sempre escludendo qualsiasi esasperata dipendenza; di subire il particolare fascino estetico della sua roccia e la libertà dei suoi spazi, mantenendo tuttavia la mente sgombra dalle facili esaltazioni.

Una vera passione prima la si può scegliere e poi va portata possibilmente fino in fondo con spirito libero ed in armonia con se stessi e gli altri; tutto questo sempre cercando di non divenire poi schiavi o sterilmente fanatici della propria stessa passione.

Ogni volta che mi ritrovo a ripassare su qualcuna di queste linee storiche mi sembra di godere del privilegio di mettere un piede nel vissuto e mi soffermo spesso ad immaginare cosa può essere passato nella testa dei nostri predecessori nel concepire e poi nel salire queste verticalità con quei pochi scarsi materiali ed essenziali mezzi che possedevano.

Scalare queste vie significa vivere momenti intensi, frammenti di storia che ci fanno ripercorrere il tempo e pensare all'eleganza ed alla semplicità dell'alpinismo di ieri. L'Alpinismo con la "A" maiuscola, fatto di molta determinazione, passione e sacrificio.

Cima d'Ambiéz e le sue torri circostanti, Cima Tosa e le punte dell'Ideale, Steck e Castei, le pareti di Pratofiorito e delle Tose, Cima Susat e d'Agola, il complesso delle Cede e dei torrioni annessi, il colosso di Cima Chez e altre pareti meno conosciute rappresentano solo un frammento della storia dell'alpinismo, però anche i pezzi rari e ricercati compongono e completano il grande puzzle della montagna.

Come sarebbe bello e singolare sentire ancora raccontati con le loro parole la moltitudine di pensieri e sensazioni che possono avere provato Marino Stenico, Pino Fox, Matteo Armani, Ettore Castiglioni, Gino Pisoni, Armando Aste, Claude Barbier, Heinz Steinkötter, Dietrich Hasse, Lotar Brandler, tanto per citare solo alcuni dei primi, assidui ed innamorati frequentatori di queste pareti dove hanno lasciato delle profonde tracce indelebili e la loro grande impronta nel passato.



E come ispirato da questi mille frammenti di memoria, anch'io mi sento ancora figlio di grandi sogni e fantasie, emozioni che ho cercato e cerco di materializzare dentro tracciati ideali ed immaginari che si snodano verso l'alto.

Già dal primo approccio, lungo queste pieghe dalla roccia perfetta, mi sono sentito subito intrigato nella continua ricerca della possibile leggerezza e dal gusto di sorprendersi libero nei movimenti e nella fantasia, e con il passare degli anni il mio legame con questo mondo verticale non è cambiato, anzi, ogni pretesto si rivela complice per tornare a girovagare su questo calcare per me sempre troppo speciale.

Dopo le prime avventurose, ed a volte incoscienti, esperienze di arrampicata sulla singolare muraglia dell'Ambiéz, sulle guglie circostanti e, tanto per rimanere nella valle, sulle decine di altre sue pareti, dove il dono della sorte mi ha anche concesso di realizzare numerose prime ripetizioni delle vie del passato ricevendone buone lezioni di stile ed utili gocce di conoscenza necessarie ad una spontanea maturazione alpinistica, anche il fascino del nuovo e dell'ignoto ha conquistato puntualmente il lato curioso della mia fantasia.

Ultima preoccupazione?

Quella di dirlo, scriverlo o farlo sapere in giro; perché risulta sempre così grande la soddisfazione di salire solo per il piacere di farlo, per sentirsi bene fisicamente ed in perfetto equilibrio con la propria testa... o forse anche a causa di quelle strane punte d'imbarazzo che ti assalgono quando si deve ammettere di avere ancora una volta ceduto al richiamo di una ennesima

lucida follia, stimolata da quell'eccessivo rischio residuo che, anche se super calcolato, rimane comunque troppo latitante di imprevisti.

Testimoni?

Non importa. Però sicuramente la roccia, il sole, il vento, il cielo, la nebbia e talvolta anche la neve, di rado qualche cordata un po' intimidita e molte volte invece le lenti binoculari di qualche amico, ma soprattutto dell'Ignazio e del Roberto, i gestori del Rifugio Agostini che, quando rientravo a salutarli magari sul "tantino tardi", mi accompagnavano con la solenne sentenza che i veri matti sono quelli che "stanno fuori" in libertà e non gli altri rinchiusi nei manicomi. Mi rendo conto che il risultato di un'appassionata e metodica ricerca del cosiddetto senso della linea ravvicinata, soprattutto su una parete estetica come quella dell'Ambiéz, per qualcuno può apparire esagerato. Tuttavia ancora oggi mi diletto a tracciare delle linee tuttora realizzabili a dimostrazione del fatto che, se non si pongono confini alla propria immaginazione, molto rimane ancora possibile; tutto questo però, a condizione di stare ben attento a non interferire con i capolavori esistenti, sempre consapevole che il vero valore di una nuova ascensione dipende molto anche dal rispetto dell'originalità delle vie del passato e dalla considerazione delle cose che fanno anche gli altri.

E il tempo, si sa, può essere maestro di esperienza per gli spiriti motivati e sensibili, disposti a cogliere emozioni di conoscenza e sensazioni di avventura.

Elio Orlandi



INDICE

• Prefazione	5
• Perché il Brenta, perché l'Ambiéz	6
• Ambiéz: inesauribile riserva di emozioni	8
• Note degli autori	16
• Note tecniche	18
• Bibliografia	20
• Ringraziamenti	20
• Le Dolomiti di Brenta	22
• La natura	24
• I punti d'appoggio	30
• Tracce indelebili ed impronte del passato	32
• La geografia del pensiero, laboratorio di ricerca e creatività	35
• Una vita per l'Ambiéz	40
• Le falesie della Val d'Ambiéz	44
• CIMON DI CRESOLE	
001. Via Wally	48
• LE TOSE Cima Sud	
002. Via Pisoni-Stenico	50
• LE TOSE Cima Nord	
003. Lupo Solitario	52
004. Il Gatto e la Volpe	54
005. Achras	56
006. L'equivoco	58
007. Il paese dei balocchi	60
008. Mastro Geppetto va nel Globo	62
009. Via Diretta	64
010. Pilastro Sincero	66
• CIMA DI PRATOFIORITO Spalla Sud	
011. Via Analisisillogica	68
• CIMA DI PRATOFIORITO	
012. Via dell'Aurora	71
013. Diedro Aste	74
014. Joshua	79
015. Spirito Libero	82
016. Viaggio nel vuoto	86
017. Via degli Amici	90
018. Variante Pierina	90
019. Via dell'Imbuto	92
• CIMA NORD DI PRATOFIORITO	
020. Via Castiglioni-Leonardi	94
021. Esercizi di stile	96
• MENHIR DI PRATOFIORITO	
022. Impero del male	98
023. To marre	100
024. Numero magico	102
• PILASTRO FAFIFURNI	
025. Fafifurni	104
026. Progetto Bonvecchio-Turri	104
• TORRE COLLINI	
027. Via Fait-Pedrotti-Zamboni	106
• CIMA SUSAT	
028. Sensazioni solitarie	108
029. Via Armani	111
030. Innocenti evasioni	114
031. Via Colonia (Köllner Weg)	116
032. Il canto delle sirene	118
• DUE DENTI	
033. Via dei Fiori	122
• CIMA D'AGOLA	
034. Via Castiglioni-Leonardi	124
035. L'erezione di Shiva	126
036. Via Maurizio Zagonel	128
037. Via delle Stelle	130
038. Via Pflieger-Schmitt	130
039. Via Diretta	132
040. Via del Pilastro Est	134
041. Via Haupt-Lömpel	136
042. Via Castiglioni-Nicolini	136
• CIMA BASSA D'AMBIÉZ	
043. Via Steinkötter-Hasse	138
044. Via Castiglioni-Pisoni	142
045. Via Francesca	144
• DENTI D'AMBIÉZ Avancorpo	
046. Diedro e spigolo Sud	146
047. Via Lelle	146
048. Nonno Vigilot	146
049. Freccia Nera	146
• TORRE D'AMBIÉZ	
050. Via Gasperini Medaia-Pisoni	152
051. Via Armani-Gasperini Medaia	154
052. Via Anna	156
053. Diedro Armani	159
054. Via Silvio Chini	162
• SECONDO DENTE D'AMBIÉZ	
055. Via Angelo Marolda	164
056. Via Mariella	164

• CIMA D'AMBIÉZ	166
057. Patacorta	172
058. Ci piaccion tutte quante	174
059. Via dell'Ignazio	176
060. Bollicine	178
061. Via Fox-Stenico	180
062. Cent'anni	182
063. Via Aste-Salice	184
064. Via Vienna	186
065. Goduria	190
066. Linea Nera	192
067. Sogno Libero	196
068. Via della Soddifazione	200
069. Magico Alverman	204
070. Via Stenico-Girardi	206
071. Via della Concordia	208
072. Il Regalo di Giac	212
073. Positive vibrazioni	216
074. Sul filo della fantasia	220
075. Via degli Strapiombi	224
076. In punta di piedi	226
077. Perlage	230
078. Senso di vuoto	234
079. Via Barbier-Masè	238
080. Il sogno di Michael	240
081. Via San Marco	244
082. Via Angele	246
083. Via del Gran Camino Nord	250
084. Cavallo pazzo	252
085. Via Haupt-Lömpel	252
086. Spigolo Nord Est	254
087. Diedro Castiglioni	256
088. Spigolo Nord Nord Est	256
• CIMA TOSA	
089. Via Migotti	258
• CIMA TOSA Pilastro Sud	
090. Via Azzolari-Ranzi	260
• CIMA TOSA Pilastro Sud Est	
091. Via Alfonso Zanetti	262
• CIMA TOSA Torrione Gottstein	
092. Via Mario Bosetti	264
093. Via Armani	266
• CIMA TOSA Angolo delle Streghe	
094. La Sorella	268
095. Specchio magico	270
• CIMA TOSA Anticima Sud Est	
096. Via Rafy	272
• CIMA TOSA Pilastro Isabelle	
097. Via Isabelle	274
• PUNTA DELL'IDEALE	
098. Spigolo Stenico	276
099. Via Armani-Pilati-Pisoni	278
100. Via Diretta	280
• CAMPANILE STECK	
101. Via Armani con variante Furlani	282
102. Via 40° Anniversario	282
103. Via Corn-Pisoni	284
104. Via Agnese	286
• CASTEI MERIDIONALI Torre Zanlucchi	
105. Via Maria	288
106. Un giorno d'estate	290
107. Via Corn-Pisoni	292
108. Via Pedrotti-Fait	292
• CASTEI MERIDIONALI	
109. Via del Rifugio	294
110. Via Nora	298
111. Via Armani-Gasperini-Battistata	302
• CROZZET DEL RIFUGIO	
112. Via Gasperini-Miori	304
113. Spigolo Anna	306
114. Via Stenghel-Canevari	306
115. Via Serenella	306
116. Via Michela	306
117. Via Gigi Giacomelli	306
118. Via Graziella	306
119. Via delle Mamme	306
120. Via Paolo Margonari	306
121. Via Graziana	306
122. Via Gigi Caresia	306
• CIMA CEDA OCCIDENTALE Torrione Principale	
123. Via Collini-Masè	312
124. Emozioni	314
125. Via Comper-Pisetta	318
126. Via VI° Senso	320
127. Via Castiglioni	324
• CIMA CEDA OCCIDENTALE Anticima	
128. Dottor Ceda alla Fessura	326
• CIMA CEDA OCCIDENTALE	
129. Spigolo Nord Ovest	328
130. Via Armani	330
131. Via Friedrichsen	330
132. Via Fox	332



133. Lepropriobella	334	• PICCOLO DOS DI DALUN	150. Via Diretta	362
134. Via Dino Sottovia	336	151. Via Detassis-Giordani	366	
135. Via Torrione Pedrotti	338	• TORRIONE DALLAGO	152. Via Detassis	368
• CIMA CEDA OCCIDENTALE Anfiteatro		• DOS DI DALUN	153. Genau	370
136. Vecchio saggio	340	154. Via Castiglioni-Detassis	374	
137. Via Armani	342	• DOS DI DALUN Pilastro Delle Racchette	155. Via Chicco Rosso	376
138. Patarotta	344	• CIMA DI GHEZ	156. Via Marcella	378
• CIMA CEDA OCCIDENTALE Torrione Sosat		157. Via Gruppo Roccia Varese '83	378	
139. Via delle Magagne	346	158. Viva Dülfer	380	
140. Via Rosa	348	159. La vita che verrà	382	
141. Via Fait-Zamboni	348	160. Via Diretta	384	
142. Via dei Raponzoli	350	161. Diedro Armani	386	
• CIMA CEDA ORIENTALE Pilastro Sud		162. Linea d'Ombra	388	
143. Via Davide	352	163. Via Steinkötter-Matthies	392	
• CIMA CEDA ORIENTALE Pilastro Ponteggia		164. Spigolo e Cresta Ovest	394	
144. Via degli Angeli	354	• CIMA DI GHEZ Torrione Teresa	165. Scudo d'Argento	397
• CIMA CEDA ORIENTALE Torrione				
145. Via Graffer	356			
• CIMA CEDA ORIENTALE				
146. Via Elena	358			
147. Via Sinead	358			
148. Via Agostini-Graffer	360			
149. Via Frishauf-Gerold	360			



Hotel San Lorenzo

Via Prato, 66 - Dolomiti di Brenta
38078 San Lorenzo in Banale (TN)
Tel. 0465 734012 - Fax 0465 730214
info@hotelsanlorenzo.net

www.hotelsanlorenzo.net



CIMA DI PRATOFIORITO 2908 m

Diedro Aste

PRIMA SALITA:

Armando Aste,
Fausto Susatti
(31 luglio-1 agosto 1953)

PRIMA SOLITARIA:

Andrea Taddei
(11 luglio 1976)

ESPOSIZIONE: Est

SVILUPPO: 350 m

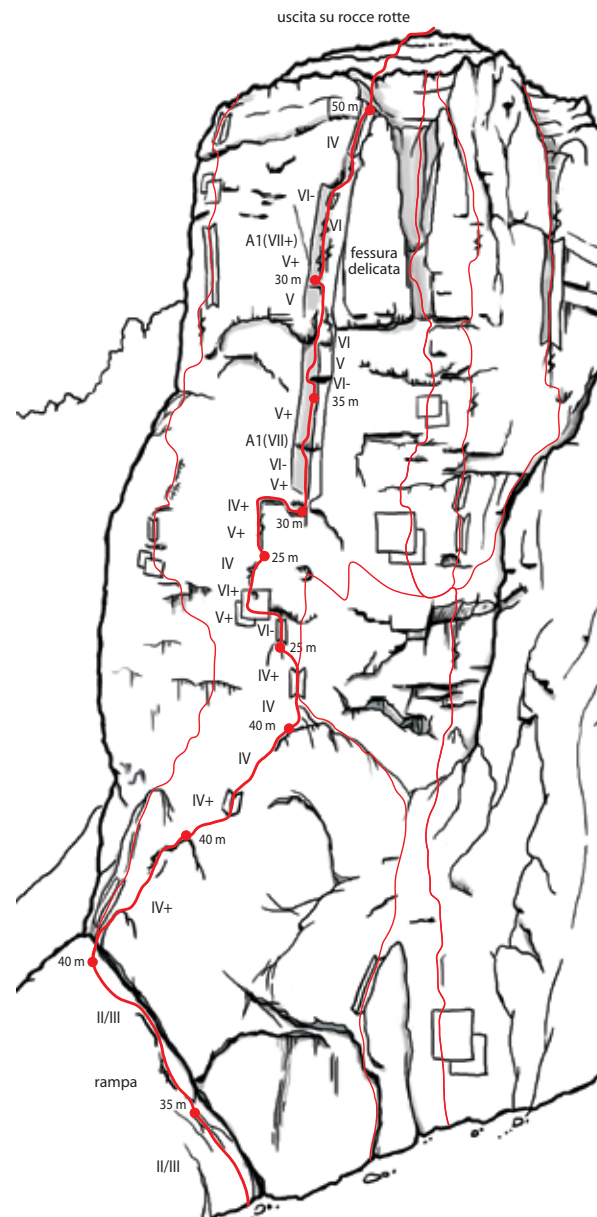
DIFFICOLTÀ: V+ VI A0 A1

TIPOLOGIA: alpinistica

CHIODATURA:

tradizionale e naturale,
possibilità di integrare con
protezioni veloci

ROCCIA: ottima



Via grandiosa ed impegnativa anche se non estremamente lunga, vero capolavoro di Armando Aste. L'itinerario raggiunge e supera il regolare e verticale diedro che incide la parte superiore della parete est. L'arrampicata è sempre sostenuta, prevalentemente in libera con alcuni passaggi in artificiale. Sono utili friend medi e grandi.

ACCESSO

Dal Rif. Agostini ci si dirige verso la sua chiesetta. Una traccia si stacca a destra e sale per prati verso la base della parete. L'attacco è sull'evidente rampa ascendente a sinistra alla base della parete (0,30 h).

ITINERARIO

- L1.** Si attaccano le rocce dello zoccolo lungo una rampa obliqua a sinistra (35 m, II III, sosta con 2 ch.).
- L2.** Continuare per la rampa fino al suo termine, in corrispondenza di una forcelletta (40 m, II, III, sosta con 2 ch.).
- L3.** Si sale ora in obliquo a destra per cenge e risalti a raggiungere un pulpito (40 m, IV IV+, 2 ch, sosta con 2 ch.).
- L4.** Pochi metri a destra, si sale un diedrino e poi ancora a destra fino ad un terrazzo (40 m, IV IV+, 1 ch., sosta con 2 ch.).
- L5.** Spostandosi a destra si continua dritti per fessura die-



dro poi, obliquando leggermente a sinistra, si giunge ad un terrazzino 6 m sotto il grande tetto (25 m, IV IV+).

L6. Per una fessura salire fin sotto il tetto, traversare a sinistra per 6 m e salire ad una nicchia. Uscirne a sinistra e per una fessura raggiungere una scomoda sosta (25 m, V+ VI+, 7 ch., sosta con 2 ch.).

L7. Continuare per la fessura (V+) per 10 m fino ad un terrazzino. Assicurati dall'alto su 2 ch. ci si cala verso destra ad una stretta cengia. Verso destra essa riporta all'interno del diedro (30 m, V+ IV+, 5 ch., sosta con 2 ch.).

L8. Salire il diedro su magnifica roccia grigia, si passa un tetto a sinistra per raggiungere uno strapiombo rosso (35 m, V+ A1 (VII), 6 ch., sosta con 2 ch.).

L9. A sinistra per una fessura su roccia delicata fino ad arrivare ad uno strapiombo giallo-nero. Traversare a destra su placca, si sale per pochi metri uno spigolo e si ritorna a sinistra raggiungendo un terrazzo con erba sotto un altro grande strapiombo (30 m, VI A1, 9 ch., sosta con ch. e cl.).

L10. Salire ora una fessura nera superando una strozzatura strapiombante e friabile passando a sinistra in un diedro più facile che raggiunge, ora verso destra, un terrazzo (50 m, V+ A1/VII+ VI- IV).

L11. Per rocce rotte si raggiunge la cresta sommitale e la Cima Sud (II III).

DISCESA

Dalla Cima Sud si sale facilmente per una cresta alla Cima Centrale. Seguire la sottile ma facile cresta verso nord. Lasciare sulla destra la Cima Nord e scendere (possibilità di neve) alla Bocchetta di Pratofiorito, lasciandosi alle spalle la Cima Nord e la Torre Lenzi.

Si aggira a ovest la Cima Susat scendendo per 100 m la Vedretta di Pratofiorito. Si contorna per balze rocciose la base delle rocce fino ad incon-

trare il sentiero che dal Rif. XII Apostoli sale alla Bocchetta dei Due Denti. Da questa si scende la ripida Ferrata Castiglioni fino ai ghiaioni alla base della parete. In breve si raggiunge il Rif. Agostini (1,30 - 2 h).

VARIANTE MASÈ-MAROLDA

Difficoltà V+, A2

Nel settembre del 1958 Toni Masè e Alberto Marolda tracciarono una variante d'attacco diretta al diedro Aste-Susatti. Essa attacca una decina di metri a destra della rampa della Aste e subito a destra di un pilastro giallo-grigio appoggiato alla cengia basale. Si sale sul suo culmine per continuare per una fessura che si porta sotto grandi strapiombi. Lì si contorna a sinistra ricongiungendosi alla Aste alla sua quinta sosta. Anzi- ché effettuare la traversata a sinistra si prosegue direttamente affrontando uno strapiombo raggiungendo così l'inizio del diedro.

È stupido l'uomo o la roccia?

Saranno passati ormai 30 anni da una sera d'estate nella quale mi trovavo verso le 7 sotto la cima di Pratofiorito e osservavo con occhi d'ammirazione il bel diedro est con la via di Aste e Susatti. Come turista tedesco non avevo nessuna informazione sulle possibili salite. Questo diedro però mi attraeva tanto e non potevo fare a meno di metterci il naso, quella sera.

Direttamente all'attacco ho trovato un dado, un hexcentric 7, con un bel cordino. "Che moderna attrezzatura di sicurezza!" ho pensato e l'ho messo in tasca. Non avevo portato niente, né corda né moschettoni, perché allora ero abituato ad arrampicare su varie vie classiche completamente senza zavorra. E questo diedro dava l'impressione di essere classico, più che classico! Avanzavo bene verso l'alto, dopo un traverso a sinistra seguono dei bei diedri e di fatto si vedeva la cima già vicinissima, quasi da toccarla, quando ad un tratto una fessura liscia sbarrava gli ultimi metri verso la zona più facile. Ho tentato più volte ad incastrare la mano nella fessura, però proprio nel punto dove sarebbe stato possibile, si trovava un cuneo rotto, non utilizzabile. Gli scarponi erano pure un po' troppo larghi per trovare una stabilità sufficiente in quella fessura.

Adesso ero lì, già molto lontano dall'attacco e questa fessura stupida mi guastava l'intera avventura ritmica. Ritornare? No, si sarebbe fatto troppo tardi. Congetturavo su questa situazione. Ebbene forse non era stupida la fessura, ho iniziato a pensare, e questa era la mia filosofia già da allora, che solamente un essere umano può essere stupido. Insomma si proietta così facilmente la propria disavventura su formazioni di roccia innocenti. Quindi la fessura era stupida, perché si mostrava con tutte le riluttanze. Volevo togliere il cuneo, per incastrare la mano. Ma non ci riuscivo, era troppo conficcato. Nella mia disperazione ho messo la mano in tasca e ho tirato fuori il dado trovato. Andava a pennello! Con una buona presa del suo cordino era subito superato questo "stupido passaggio".

Durante la discesa, che sconsideratamente ho imboccato immediatamente a destra, è arrivato ancora un ostacolo avventuroso, ma con un lungo traverso fuori dal ripido burrone ho raggiunto di nuovo la ghiaia. Che discesa stupida, pensavo, senza ometti quasi ci si può sbagliare! Che ci fosse una discesa comoda e sicura l'ho appreso solamente anni dopo. E il dado salvatore, allora molto moderno, mi accompagnò per decenni nei miei futuri sentieri.

Heinz Grill



*Manuel Zambanini su L9 del Diedro Aste
(foto Luca Cornella)*

